



CONFERENZA NAZIONALE DELLE DONNE DEMOCRATICHE ROMA 18 – 19 FEBBRAIO 2011

Intervento di Simona Lembi

La parola da cui vorrei partire oggi è un avverbio. Voglio anche io affermare che **FINALMENTE**, a più di tre anni dalla fondazione del Partito Democratico, costituiamo oggi un luogo di donne, un luogo che vuole essere di elaborazione politica, di dialogo con le altre donne dentro e fuori ai partiti, un luogo, affermiamolo senza paura, di redistribuzione di potere, perché, così come è ora, non va bene. In molte ieri hanno detto che questo luogo fa fare un passo in avanti a noi e al Partito Democratico. Ma in che cosa consiste questo passo in avanti? Costruire la conferenza delle democratiche significa superare l'illusione che da sola la regola del 50%, che pure ci siamo date alla fondazione di questo partito, per quanto indispensabile, fosse sufficiente a rendere visibile ciò che, ancora, in questo paese visibile non è.

Il punto non è che, come qualcuna affermava ieri, questo paese **PERDE** perché non considera e non valuta i talenti femminili. Il punto è che questo paese **SFRUTTA** i talenti femminili perché, se ci considera ancora un ammortizzatore sociale, non solo non vede, ma sfrutta il fatto che su di noi pesi ancora un doppio lavoro e quindi una doppia fatica.

E allora, se questo è il centro della nostra discussione, proviamo a darci alcune priorità di lavoro nella conferenza delle democratiche. Io ne individuo tre.

PRIMO PUNTO: PARITÀ SOSTANZIALE

Le politiche di pari opportunità non sono più sufficienti. Siamo in un periodo di crisi economica, la più grave che questo paese abbia mai visto dal dopoguerra ad oggi. Le vecchie ricette non bastano più. E allora, a 65 anni dalla Costituzione, serve affermare che vogliamo politiche per raggiungere la **PARITÀ SOSTANZIALE**. E' infatti ancora troppo ampio il divario tra ciò che le regole affermano, e ciò che la pratica ci consegna tutti i giorni. Volere questo significa impegnarsi per cose molto concrete.

- Politiche che annullino i **DIFFERENZIALI SALARIALI**:

nessuna di noi vuole più vedersi riconosciuta una retribuzione inferiore a quella degli uomini facendo lo stesso lavoro per lo stesso numero di ore. Significa,

ancora, promuovere politiche al sostegno del lavoro, al lavoro femminile, ad un lavoro di qualità, significa contrastare il lavoro precario e affermare che debba costare di più del lavoro a tempo indeterminato;

- Politiche a sostegno del WELFARE: scuola, sanità, servizi sociali. Ci dicono che la sinistra è in crisi. Ma noi sappiamo che ad essere in crisi è il modello neoliberista che ci ha illuso di vivere in una continua crescita economica che non regge più. La sinistra, al contrario, si è inventata (e ha realizzato), l'unica vera rivoluzione del '900: il welfare.

Scuola, servizi, sanità pubblica sono pratiche che possono ancora far sentire le persone meno sole davanti alla crisi ed evitare l'allargarsi della forbice tra chi sta bene e chi sta peggio, tra chi ha di più e chi ha di meno. Passati 40 anni dal primo asilo nido comunale d'Italia, oggi appena il 9% di bambini che nascono in Italia trovano un posto in un asilo nido pubblico. Questi numeri fanno sembrare questo servizio un privilegio più che un diritto. Insistiamo quindi noi del PD, sul fatto che non lasceremo nessuno da solo davanti alla crisi. Per questo vogliamo più welfare.

SECONDO PUNTO: TRASMISSIONE GENERAZIONALE

E' un aspetto che ha affrontato con forza Livia Turco ieri; desidero riprendere quel pensiero, perché il tema della trasmissione di saperi, di pratiche, di politiche tra donne, rimane oggi ancora un punto per noi fragile. Le storiche ci hanno consegnato un'immagine: ci hanno detto che la storia delle donne è come un fiume carsico: che a volte emerge in superficie, e per lungo tempo rimane invisibile. Tocca a noi trovare quel luogo in cui trasmettere, pratiche, saperi, consapevolezza, tra diverse generazioni di donne, in modo che nessuna nuova generazione riparta da un ipotetico punto zero, come se alle spalle non ci fossero già conquiste fatte e quindi diritti esercitati. Vorrei che questo luogo fosse la conferenza delle democratiche, un luogo in cui trasmettere le competenze di una pratica politica.

Le donne della resistenza lo hanno fatto durante la seconda guerra mondiale prima e nei partiti poi e ci hanno consegnato le politiche di parità; le donne negli anni '60 e '70 lo hanno fatto nei movimenti e ci hanno consegnato le politiche delle differenze. Oggi quel luogo in cui scambiarsi una pratica politica qual è? Vogliamo lasciare questo compito solo all'Accademia, ai corsi di Pari Opportunità e Politiche di Genere costituiti nelle Università, o non vogliamo invece tutte impegnarci, perché quel luogo sia costituito anche nel nostro Partito?

TERZO PUNTO: LA QUESTIONE MASCHILE

Noi oggi costruiamo un luogo di donne. Ma non dobbiamo dimenticarci che non lo facciamo nel solco delle scelte separatiste. Noi siamo iscritte ad un partito che è fatto di donne e di uomini. La storia del nostro impegno dal '45 ad oggi è storia di costruzione di modi, di pratiche, di pensiero su come le donne stanno nella dimensione pubblica: nel lavoro, nelle istituzioni, nei partiti. Per noi fino a 65 anni fa questo era impossibile.

E' giunto il tempo di fare un altro passo.

E' ora di pretendere dagli uomini di questo paese di costruire quelle pratiche, quei modi, quei pensieri per abitare la dimensione privata. Questo noi non possiamo farlo per loro. E' un lavoro autonomo che dovranno fare gli uomini. C'è qualcosa che possiamo fare insieme perché questo compito sia facilitato? Sì. Io penso che sia giunto il tempo di parlare di CONGEDO DI PATERNITÀ OBBLIGATORIO.

E ancora: è ora, in questo Paese, quando si parla di violenza contro le donne, di parlare anche di centri in cui si possa affrontare esplicitamente la VIOLENZA MASCHILE; è tempo di affermare più complessivamente che queste pratiche di parità dovrebbero pesare paritariamente sulle spalle degli uomini e delle donne. Lo voglio dire in un altro modo: in Italia (come nel resto del mondo), non si producono solo bulloni, oppure servizi. Non è che ci sia solo il manifatturiero oppure il terziario. In questo paese (come nel resto del mondo), esistono condizioni pratiche perché le persone escano di casa per recarsi in fabbrica o in ufficio: camicie stirate e mutande lavate, bambini a scuola, anziani accuditi.

E' tempo che questo lavoro invisibile rientri a pieno titolo nei conti dell'economia reale! Questi sono i tre punti principali su cui mi piacerebbe ci concentrassimo tutte nel lavoro pratico della neo nata conferenza delle democratiche. C'è infine un punto su cui vorrei chiudere questo intervento, che riguarda la recente manifestazione delle donne. Anche io, con molte altre, sono scesa in piazza il 13 febbraio, a Bologna. Ma, lo ammetto, io non ho manifestato per la dignità delle donne perché la dignità a noi appartiene a prescindere da quanto questa destra sia disposta a riconoscerla! Ci è davvero utile dividerci tra donne perbene e donne permale? Siamo tornati a questa vecchia distinzione? In fin dei conti, che cosa è dignitoso? La Minetti che accetta una candidatura o Formigoni che la mette nel listino? Che cosa è dignitoso? Il lavoro di una escort, che in un giorno guadagna quello che io guadagno in un mese, o un sistema che diffida delle donne in età fertile?

Non ho manifestato per la dignità delle donne, ma per la dignità della politica, delle istituzioni, del paese, di cui donne e uomini sono equamente responsabili!

E quindi, ROSY, ANNA, VITTORIA, LIVIA...

SE NON ORA, QUANDO?